

PREFAZIONE

«Poche parole per presentare al lettore questo volume, che contiene la prosecuzione della Storia della letteratura cristiana antica, dal concilio di Nicea agli inizi del Medioevo.

Ogni trattazione globale di un periodo storico possiede i suoi problemi; quelli del cristianesimo delle origini li abbiamo toccati a suo tempo: qui ne sorgono degli altri. Innanzitutto, quello della periodizzazione, che è un vecchio problema: dove considerare conclusa la “letteratura cristiana antica”? In che cosa consiste l’antichità? È evidente che la storia non si arresta, e che le date sono solo un punto di sosta, avente una mera funzione pratica. Ebbene, per l’argomento che ci siamo proposti non ci sembrava accettabile la data tradizionale del 476 d.C. (la caduta dell’Impero romano d’Occidente); tale data, del resto, è sostanzialmente abbandonata da qualunque trattazione storica della tarda antichità. Per l’ambiente greco, oltre a tutto, “date limite” non sono mai esistite. Ma bisognava pure arrestarsi. Si è scelta, quindi, non una data, ma un’epoca, e qui la storia dell’Occidente era, ancora una volta, meglio delineata di quella dell’Oriente. Ebbene, possiede in fondo una sua giustificazione giungere fino all’età di Gregorio Magno, Gregorio di Tours e Isidoro di Siviglia, che possono essere considerati personalità ambivalenti, conservando il vecchio e preannunciando, in modo diverso, il nuovo, cioè la cultura medievale. È certo, comunque, che tale cultura possiamo vederla *in fieri* in Boezio o in Cesario di Arles. Per l’Oriente, non vi è una percepibile soluzione di continuità tra l’età di Giustiniano e quella dei suoi successori, e del resto con Giustiniano si usa dire che siamo già da tempo in età bizantina (ma da quando?). Bisognava arrestarsi, quindi, intorno al quinto concilio ecumenico di Costantinopoli (553 d.C.), con le sue ultime propaggini. A tutto questo abbiamo accennato nel primo capitolo, ove abbiamo considerato alcuni problemi (tra i quali la periodizzazione) del tardoantico.

Un secondo problema è quello della cernita del materiale, che è vastissimo, imponente, per i secoli IV, V e VI. Qui, il problema è parimenti spinoso: cosa è “letteratura” e cosa non lo è? Abbiamo cercato di dare un taglio con una semplicità disarmante, di cui domandiamo scusa al lettore: “letterario” non siamo stati in grado di dire che cosa sia, ma abbiamo potuto solamente dire che è quello che non è documentario; è quello che non ha uno scopo solamente pratico. In base a questa distinzione, così precaria, eppure sostanzialmente (crediamo) percepibile da ogni lettore, abbiamo ommesso la discussione (e anche la menzione) di buona parte delle lettere, documenti

conciliari, atti, testi canonici che si fanno sempre più frequenti nel corso di questi secoli. Ancora, abbiamo trascurato di proposito tutte quelle opere che non hanno avuto una significativa *Wirkungsgeschichte*, come si usa dire (cioè alcune poche, e di scarso rilievo, tra quelle composte dagli scrittori più prolifici). Più difficile, se mai, escludere dalla trattazione i testi agiografici, i quali sono spesso documenti letterari, almeno marginalmente. Ma a questo proposito dobbiamo ricordare che l'agiografia è una scienza a sé stante, che richiede metodi suoi propri e interessi peculiari: situata di fianco alla "scienza" della letteratura, è indispensabile per la conoscenza del mondo cristiano, ma non altrettanto per la conoscenza della *produzione* letteraria. Crediamo che queste precisazioni possano servire a comprendere meglio il "taglio" che abbiamo voluto dare al nostro lavoro.

È il momento di rinnovare, in questa occasione, i ringraziamenti a coloro che ci hanno aiutato nella pubblicazione del primo volume: Ilario Bertoletti e Giovanni Menestrina; e di ricordare la sensibilità umana e la vivace cultura di Stefano Minelli».

Questa era stata la prefazione al secondo volume, pubblicato in 2 tomi indivisibili nel lontano 1996, alla quale ora non abbiamo altro da aggiungere né da correggere, se non comunicare al lettore la decisione dell'editore di completare l'opera suddividendo la trattazione in 2 volumi separati: il presente, che giunge a Gerolamo; il terzo che da Agostino arriverà alla fine del Medioevo.

Quanto alla ripartizione del lavoro precisiamo che il volume è opera di Claudio Moreschini, tranne le sezioni seguenti, dovute a Enrico Norelli: *Polemisti, asceti, esegeti del IV secolo* (cap. VI), *Letteratura canonico-liturgica del IV-VI secolo* (cap. VII), *Sviluppi della letteratura apocrifa* (cap. VIII). Un vivo ringraziamento a Rosa Maria Parrinello per aver aggiornato i capitoli VI e VII.

Rimane il dato di fatto impressionante, al quale avevamo già accennato nella prima edizione di quest'opera: lo sviluppo enorme della letteratura critica nei venticinque anni che sono intercorsi dalla prima a questa nuova edizione riveduta e ampliata. Gli autori se ne rallegrano, constatando la vivacità che ha suscitato e continua a suscitare la disciplina oggetto del loro studio, ma manifestano anche il sentimento della loro impotenza a dominare tale sviluppo e tale ampliamento. Si rivolgono, quindi, alla comprensione del benevolo lettore per le involontarie omissioni.